Il Giro d'Italia sulle Alpi

La maglia rosa sulle grandi salite fa nuovamente il vuoto: resiste soltanto Mottet, l'unico rivale che conquista la tappa del Pordoi

L'italiano ormai vicino al trionfo «Non è vero che ho fatto vincere Charlie, ho sbagliato a cambiare rapporto e lui ne ha approfittato»

Bugno, l'uomo che volle farsi re

Gianni Bugno racconta il suo personalissimo duello con Mottet: «Non è vero che l'ho fatto vincere. Scattando ho cambiato male perdendo l'attimo giusto. Se ho già vinto? No, ora sono solo più tranquillo. Ma se dopo l'Aprica perdo la maglia rosa, mi butto giù senza deltaplano». Questa la sua versione, ma i più hanno avuto l'impressione che abbia fatto vincere il francese per farsene un futuro alleato.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

PORDOI. Arrivano, la folla sussulta, spinge, incita, grida, ride, s'emoziona. Bugno e Mottet, Mottet e Bugno. Sul Passo Pordoi, incupito da nuvoloni carichi di pioggia, nessuno sente il freddo. Freddo? Quale freddo? Troppo stretti per sentirlo. Arrivano Bugno e Mottet, l'uomo in rosa e il suo unico, vero avversario. Un appuntamento, anzi un duello, fissato da tempo, praticamente dall'inizio del Giro.

Eccolo il Passo, e la gente si stringe sempre più: dai Bugno che fai? Lo molli o no quel francese? Bugno ci prova, ma mentre cambia il rapporto s'impianta sui pedali, come se un muro invisibile lo respingesse. E Mottet, che fino a quel momento boccheggiava come un asmatico, si stacca passando per primo il traguardo. Molti applaudono, meglio essere sportivi, visto che Bugno ha ormai vinto il Giro.

Altri, però, ci rimangono male: e qualcuno pensa anche che l'uomo in rosa, nel giorno del suo trionfo, abbia voluto dimostrarsi generoso. Bugno infatti negli arrivi di solito è irresistibile. Che l'abbia fatto per una politica di buon vicinato?. Poi più avanti c'è il Tour: meglio non farsi troppi nemici.

«Non è vero», risponde tranquillamente Bugno. «Io volevo vincere, solo che cambiando rapporto mi sono impiantato. Davvero, è andata proprio così». Poco più in là, sul palco tv, Felice Gimondi fa un sorriso di comprensione. «Può succedere che la maglia rosa, anche se può vincerla, lasci ad un avversario la tappa. È già capitato tante volte, e non c'è da scandalizzarsi». Ma non è il caso di farla tanto lunga. In fondo, questo è il giorno più bello della maglia rosa. Le montagne più dure sono ormai alle spalle. Rimangono quelle di oggi: il Passo di Costalunga, della Mendola, del Tonale, del Mortirolo e dell'Aprica. Una tappa dura, certo, ma almeno sulla carta molto più abbordabile del micidiale tappone. «Fino all'Aprica, però, non mi sentirò sicuro», commenta Bugno. «Non si sa mai, meglio essere cauti: certo, se dopo perdo la maglia rosa, allora mi butto dall'Aprica senza deltaplano».

Parla senza affanno Gianni Bugno: mica facile dopo essere salito, a quel ritmo, in bicicletta su cinque passi sui quali di solito si va in funivia. «Beh, sto bene, in effetti non sono mai stato veramente stanco. Voglio però fare un elogio a Marco Giovannetti: lui è davvero un corridore completo. Dopo aver vinto la Vuelta sta disputando un Giro splendido. Mi spiace averlo messo in difficoltà: io non sarei scattato. Sono stato costretto perché Mottet ha attaccato e non potevo rischiare di farmi staccare. L'attacco di Chosaz? Mai preoccupato: fa sempre così. Adesso comunque sono più tranquillo. Il vantaggio che ho, infatti, a questo punto diventa davvero importante. In questa tappa potevo imbroccare in una giornata storta e perdere tutto. All'Aprica sarà molto più difficile».

Bugno, Bugno, e ancora Bugno. La Bugnomania, sulle strade del Giro, sta diventando contagiosa. E persino il presidente della Lega, Vincenzo Scotti, ne è stato contagiato «Sì, la gente è stata fantastica», commenta. Mi ha commosso, e voglio dedicarle tutte le maglie rosa che finora ho vinto». Nonostante le scaramanzie («Per favore non parliamo del Tour o del futuro»), Bugno sembra molto sicuro di sé. Dice Gian Luigi Stanga, il suo direttore sportivo: «Se perde la maglia, gli sparo. Avevamo paura dell'attacco di Mottet: era nel preventivo, ma fortunatamente tutta la squadra ha reagito benissimo, Volpi, Vona, Passera, sono stati tutti bravissimi. Un'altra cosa è assai importante: grazie a corse come questa la gente sta tornando sempre più numerosa sulle strade del Giro. È un momento di grande rilancio per questo sport che ha trovato in Bugno un corridore di grande spessore. Adesso dobbiamo finire il Giro. Il più comunque è fatto».

ARRIVO

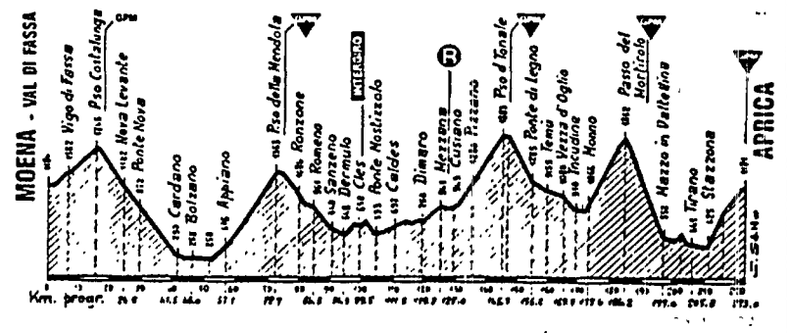
1) **Charles Mottet** (R.M.O.) km 171 in 5 ore 29'24", alla media oraria di km 31,148
2) Bugno (Chateau d'Ax) s.t.
3) Chioccioli (Del Tongo) a 2'16"
4) Giovannetti (Seur) s.t.
5) Vandelli (Gis) a 3'38"
6) Konychev a 4'06"
7) Echave 4'40"
8) Vona a 4'47"
9) Sierra a 4'59"
10) Pulnikov a 5'
20) Lejarreta a 6'53"

CLASSIFICA

1) **Gianni Bugno** (Italia) in 76 ore 55'42" alla media oraria generale di km 37,973
2) Charles Mottet (Francia) a 4'13"
3) Marco Giovannetti (Italia) a 6'40"
4) Federico Echave (Spagna) a 9'37"
5) Franco Chioccioli (Italia) a 10'06"
6) Vladimir Pulnikov (Urss) a 10'30"
7) Eduardo Chosaz (Spagna) a 13 07"
8) Marino Lejarreta (Spa) a 13'11"
9) Piotre Ugrumov (Urss) a 13'12"
10) Massimiliano Lelli (Italia) a 15'08"
11) Fabrice Philipot (Francia) a 15'09"
12) Leonardo Sierra a 18'19"
13) Flavio Giupponi (Italia) a 18'24"
14) Angelo Lecchi (Italia) a 20'44"
15) Gert Jean Theunisse a 21'29"
17) Claudio Chiappucci (Ita) a 23'42"

LOOK LOOK LOOK il pedale vincente

LA TAPPA DI OGGI



Da Moena all'Aprica (m. 1181), anche oggi un'impegnativa tappa con cinque Gp della montagna

italbonifica spa
Via S. Quirico 243 r. - Genova - Tel. 010/710388
Nel ciclismo per un amore ecologico

Leader sul podio: il francese Mottet dominatore sul Pordoi e, a destra, la maglia rosa Gianni Bugno

Il sospetto di un regalo in quell'ultima volata

GINO SALA

PORDOI. Pensano tutti che Gianni Bugno abbia lasciato vincere Charly Mottet sul Pordoi e se così fosse sarebbe uno schiaffo alle migliaia e migliaia di persone che bivaccavano sui tornanti di questa famosa salita. Uno schiaffo, o se preferite un tradimento per la folla che disegnava l'ultima delle sei arrampicate, tante presenze, tanta passione, tanto entusiasmo per il ragazzo in rosa, Mottet nella sua di Bugno, due uomini al comando, due vedette che hanno seminato gli avversari nel momento cruciale, la netta impressione che l'italiano abbia una marcia in più, la marcia per una vittoria solitaria e invece Gianni si accontenta della seconda moneta, lascia al francese i fiori del Pordoi.

Sono cose che capitano, cose che non piacciono. E poi bisogna scegliere le giornate giuste per i regali, bisogna entrare nell'animo degli spettatori per capire quando è il caso di concedere favori. Ci siamo sulla cresta dell'onda dopo anni di magra, abbiamo ritrovato il gran pubblico e per Bugno quella di ieri era l'occasione per abbracciare chi lo abbraccia da un paio di settimane. Non è andata così e sono del parere che Gianni abbia sbagliato pur confermando le sue belle qualità, le sue doti di ciclista che è ad un pelo dal trionfo di Milano. Un tappone baciato dal sole, paesaggi meravigliosi e cime imperiose che hanno fatto la storia del ciclismo. Apro il taccuino alle dieci di un martino dorato. Corridori con la faccia severa come le montagne cui andiamo incontro, tifosi che gridano forte il nome di Bugno. L'avvio è lento, direi studiato. Primo cenno di cronaca col Passo di Valparola dove rimbalzano i nomi di Vandelli e Zimmermann seguiti da Massi, da Pagnin, Abadie e Perini, da Chozas, Chiappucci, Bagot e Chiurato. Bugno è il secondo della fila cronometrata a 1'25". In discesa piomba sugli attaccanti Konychev e fa notizia il ritiro del polacco Halupczok, vittima di un malanno al ginocchio destro. Poi tre colli uno così vicino all'altro da sembrare tre ciliegine. Sul Gardena ancora Vandelli e Zimmermann seguiti a 54" dalla pattuglia di Chozas, Chiappucci e Konychev. Si è perso Pagnin, troppo pesante per le salite, e continuando si perderanno Zimmermann e tanti altri. Ritardo di Bugno e Mottet, 1'54", ritardo che sul Sella è di 2'36" e sul Pordoi (primo passaggio) di 3'05". Qui Maurizio Vandelli, già solo sulla terza vetta, si aggiudica la Cima Coppi con 1'14" su Konychev che si è liberato della compagnia di Chozas e Chiappucci.

Una lunga picchiata per arrivare ai piedi della Marmolada, un tuffo vertiginoso che porta Zimmermann in un burrone. Lo svizzero deve abbandonare, ma senza gravi conseguenze fisiche. Bravo Konychev che acciuffa Vandelli. Dietro le carte si mescolano. Sulla Marmolada escono dal gruscio Bugno e Mottet che transitano a 35" dal tandem di punta, poi Chioccioli e Giovannetti a 1'15" e tutti gli altri con le polveri bagnate perché hanno ceduto Chozas e Chiappucci ed è in crisi Giupponi. Scontato che Bugno e Mottet andranno su Konychev e Vandelli. Scontato che sarà un finale a due, poiché l'italiano e il francese mettono le ali sui tornanti del Pordoi. Tornanti che diventano gradini, colpi di pedale in un mare di gente, Bugno che fa l'andatura per una decina di chilometri, Mottet che vince allungando a trenta metri dalla fettuccia approffittando dell'errore di Gianni. In rimonta Chioccioli (terzo) e Giovannetti, un pomeriggio di gloria anche per Vandelli e un Konychev finalmente in vetrina. Distacchi pesanti, Giupponi a 11'21" e guarda un po' dov'è finito il ragazzo che lo scorso anno aveva lottato con Fignon.

Oggi la terza e ultima cavalcata dolomitica dove andremo alla scoperta dell'inedito Passo del Mortirolo, 1852 metri di altitudine, strade con pendenze del quattordici per cento e una discesa da brividi prima di raggiungere il tetto dell'Aprica. Il discorso mi sembra però chiuso dalla pagina del Pordoi. Che non è bella come volevamo, ma che ci permette di sorridere dopo tanti piagnistei.

Hinault lo incorona: «Può vincere anche il Tour»

DAL NOSTRO INVIATO

PORDOI. Ha la solita faccia allegra, anche se ha definitivamente rinunciato alla maglia rosa. Comunque, ha vinto la tappa più impegnativa del Giro: al diavolo, quindi, le malinconie. Charly Mottet è fatto così: dalla vita prende quello che è possibile. Non si rode il fegato per obiettivi al di là della sua portata. «Bugno va troppo forte», spiega dopo il suo arrivo. «Io ho provato ha lasciarlo indietro: nulla da fare. Spingevo a tavoletta, ma quello era sempre dietro. Dopo, poi, ero io che vedevo la sua schiena: e vi assicuro che non era facile riuscire a tenere il suo passo». Bisogna capirlo, Mottet. Da una vita si ritrova sulla sua strada un ostacolo ingombrante: Laurent Fignon. Una volta che il Professore, per ammaccamenti vari, è tornato ai box, Mottet s'incrocia con un Bugno in versione superman. «In effetti è così», racconta senza prendesela troppo. «È la legge della vita: ma non bisogna rinunciare a lottare. Il Giro d'Italia non è finito, poi ci sarà il Tour, qualcosa di buono posso ancora fare».

Bugno visto da Bernard Hinault. Ieri, sul Passo Pordoi, c'era Bernard Hinault, uno che di pedali se ne intende. Dice di Gianni Bugno: «È migliorato moltissimo, e poi dispone di una buona squadra. Il suo limite era la scarsa fiducia in se stesso. Adesso l'ha superato e i risultati si vedono. Alla partenza l'avevo visto un po' intimidito e gli ho detto due parole di incoraggiamento. Spero gli siano servite. Adesso va benissimo e, se mantine questa forma, può partecipare al Tour da protagonista. Ha 26 anni, un età perfetta per un corridore. Ha ancora dei margini di miglioramento». **La tv? Spero nella concorrenza.** Giornata di intense visite, ieri al Giro. Tra gli altri, percorrendo la tappa sull'ammiraglia di Torriani, è venuto Vincenzo Scotti, il presidente della Lega ciclismo. Dopo la tappa ha fatto un breve punto della situazione: «Una bellissima giornata per il ciclismo, uno sport che, quest'anno, sta ottenendo dei risultati splendidi. I corridori si sono comportati bene, ma è tutto l'ambiente che deve fare un salto di qualità per utilizzare proficuamente questi risultati. Anche la tv: e mi auguro che l'anno prossimo, sul ciclismo, ci sia la concorrenza anche in televisione. Abbiamo un prodotto che suscita interesse e non dobbiamo lasciarci sfuggire l'occasione. Ho visto un pubblico enorme, civile, senza le facce stravolte degli hooligans che si vedono nel calcio. La concorrenza ve bene anche tra gli sport, aumenta il livello qualitativo». Scotti ha concluso parlando di Bugno «È un campione che accende la fantasia delle gente. L'ho conosciuto l'anno scorso a Pontedecimo per il Campionato italiano. Non sono un tecnico, ma umanamente mi aveva fatto una impressione meravigliosa. Si vedeva che ha una volontà di ferro, e non mi stupisce che abbia ottenuto questi risultati».

Occhio ai dilettanti. Nel giorno in cui Scotti dà una bacchettata alla Rai, De Zan e Martino fanno di tutto per incuriosire la gente. Come? Semplice: in piena bagarre s'inseriscono parlando per un quarto d'ora del Giro dei dilettanti: contemporaneamente Konichev e Vandelli prendono il largo sulla Marmolada. Un dettaglio trascurabile. Esauriti i dilettanti, Martino si mette a raccontare la partenza della tappa e successivi sviluppi. Il discorso, come potete immaginare, va per le lunghe mentre Bugno e Mottet mollano il gruppo per riprendere i fuggitivi. In fondo, è solo una presa in Giro.

□ *Dar. Ce.*

Tennis

A Parigi fuori la Cecchini

PARIGI. Da oggi gli ottavi di finale regalano agli open francesi una fisionomia più chiara e al riparo dai clamori di eventuali sorprese che, a questo punto del torneo, sarebbero assai legittime. Ieri l'esclusione di Noah per mano del faticatore Perez Roldan nella continuazione del match interrotto per buio venerdì, non ha scosso più di tanto la platea parigina tesa verso l'incontro fratricida tra Forget e Champion, arrivato al quinto set per decidere il secondo francese del tabellone dopo Leconte il cui credito continua a salire mentre scendono le quote per chi scommette su di lui per il successo finale. Ieri intanto, tra le donne, ha lasciato l'ultima italiana in gara, Sandra Cecchini che ha subito l'irruenza della tedesca Steffi Graf, sempre data per essere sull'orlo del ritiro a causa di una sinusite, ma che nonostante tutto continua.

Risultati Uomini: Perez Roldan (Arg)–Noah (Fra) 7-6 (7-5), 6-4, 4-6, 6-3; Muster (Aut)–Haarhuis (Ola) 3-6, 7-5, 6-2, 7-6 (7-4); Ivanisevic (Jug)–Kuhnen (Rfg) 7-6 (7-4), 6-1, 7-5. **Donne:** Graf (Rfg)–Cecchini (Ita) 6-2, 6-3; Seles (Jug)–Meskhi (Urs) 7-6 (7-4), 7-6 (7-4), Capriati (Usa)–Wiesner (Aut) 6-4, 6-4; Fernandez (Usa)–Cueto (Rfg) 7-6 (7-3) 6-2.

Rally. Sulle massacranti pietraie della Grecia la Lancia di Auriol difende il suo primato mondiale dall'assalto della Toyota di Sainz

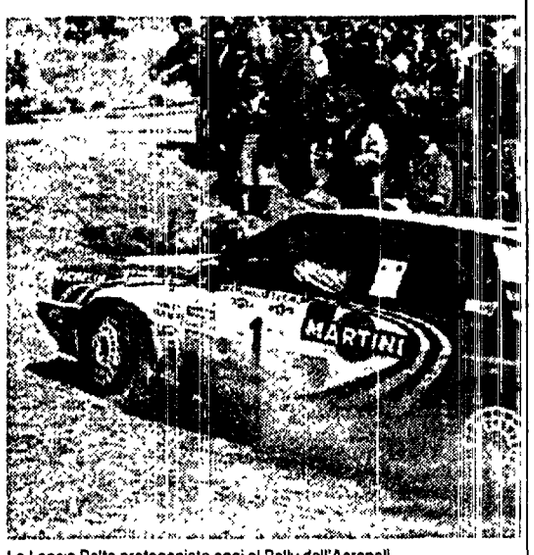
Bolidi all'ombra dell'Acropoli

Quinto appuntamento per il mondiale rally sulle massacranti pietraie della Grecia. L'Acropoli sarà ancora una volta una gara fuori dall'ordinario per Lancia, Toyota, Mitsubishi, Subaru e per la rientrante Volkswagen. Tanto da meritarsi il soprannome di «Safari d'Europa». Diedier Auriol, con la Delta-Martini è chiamato a difendere la leadership nei confronti di Sainz (Toyota).

LODOVICO BASALÙ

ATENE. Caldo, afa, adrenalina alle stelle. Tutto questo attende come da copione gli iscritti alla 37ª edizione del Rally dell'Acropoli, quinta prova del campionato del mondo per marche e piloti della specialità che parte oggi da Atene. Una gara dura, per veterani delle quattro ruote motrici, per i piloti, cioè, che sanno che qui più che altrove non conta partire all'impazzata ma pensare soprattutto a salvaguardare macchine e fisico. Una lezione imparata molto bene da Miki Biasion, qui vincitore lo scorso anno per la seconda volta con la sua Delta-Martini. Un ricordo e una situazione ormai lontani, visto che il veneto nel 1989 con quella vittoria si aggiudicò in pratica il mondiale piloti. Le prospettive ora sono totalmente diverse, visto che il compagno di squadra Didier Auriol, appesa definitivamente al muro l'etichetta di scavezzacollo, è in testa alla classifica iridata e precede di soli 15 punti il sempre più pericoloso Carlos Sainz con la Toyota. Per lo spagnolo la casa giapponese ha messo a disposizione una Celica che è molto simile, come conformazione e come preparazione specifica, a quella che ha vinto il Safari in Kenia con il «vecchio» Bjorn Waldegaard. In Grecia, infatti, le sollecitazioni a cui sono sottoposte le macchine sono del tutto simili a quelle che sterzi, sospensioni, telai, motori subiscono in Africa.

Un'opportunità in più per dimostrare la bontà del prodotto, cosa che in fin dei conti riesce ancora bene alla Delta Integrale. Una vecchia signora, che a dispetto degli anni (è stata presentata nel 1979 nella versione 1300 di serie) continua ad essere pimpante ed arzilla. A disposizione per questo rally l'avrà, oltre a Biasion e a Kuriol, anche Juha Kankkunen, soltanto quarto in classifica e chiamato ad una prova convincente. Presente per la seconda volta quest'anno anche Alex Fiorio, che avrà però una Delta iscritta al team Fina-Jolly Club. Per il figlio del direttore sportivo della Ferrari un'occasione buona per seppellire le delusioni patite al Safari. Propositi di riscossa che hanno anche Marku Alen, da quest'anno pilota della Subaru e Ari Vatanen, con la Mitsubishi. Due outsider di sicuro effetto, pur se le loro legittime aspirazioni sono ancora frenate da una affidabilità delle rispettive vetture non proprio esaltante. Ma il vero motivo di interesse del rally dell'Acropoli è il rientro ufficiale, con una Rally Golf affidata all'equipaggio Weber-Feltz della Volkswagen. Tra l'altro, proprio la casa di Wolsburg vanta un interessante passato in questa specialità, visto che addirittura con una «Maggiolino» vinse quattro edizioni del Safari ('53, '54, '57, '62) e in tempi più recenti si è aggiudicata il Costa d'Avorio nel 1987. Certo le strade della Grecia non avranno riguardo nemmeno per una debuttante di tale rango. Ben 2.035 sono i chilometri. Oggi la partenza della prima tappa da Atene a Lagonissi con sette speciali. Una capitale sempre più rumorosa, sempre più inquinata, quella greca. Ormai distante anni luce da quel glorioso passato cancellato dalle mille traversie che ha subito questo paese. Anche se gli organizzatori locali quest'anno hanno pensato bene di inserire un arrivo di tappa «storico» per i concorrenti nella terza delle quattro giornate del rally (che si concluderà mercoledì) toccando la mitica Delfi. Chissà se il celebre oracolo, con le sorgenti ormai inaridite, potrà fornire una risposta confortante ai sempre più preoccupati piloti delle Lancia-Delta-Martini.



La Lancia Delta protagonista oggi al Rally dell'Acropoli

Atletica. Coppa Campioni donne

Valzer viennesi su tartan La Masullo reginetta

Oggi a Vienna decima Coppa Europa per club di atletica al femminile. Per l'Italia è in lizza la Snia che frequenta la Coppa per l'ottava volta con un lusinghiero bilancio: sempre sul podio. Ma la Coppa è così cresciuta da raccogliere, in questa occasione, ben 22 paesi tra i quali – per la prima volta – l'Unione Sovietica e la Germania Democratica. E il podio diventa una sfida quasi impossibile.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

VIENNA. «Far bella figura, come sempre». La partecipazione della Snia Milano alla decima Coppa dei Campioni di atletica leggera - oggi a Schwechat, piccola città di 15 mila abitanti nella periferia di Vienna - è racchiusa in questa frase di Franco Sar, oggi direttore agonistico del club e ieri eccellente specialista di decathlon, il più bravo che l'Italia abbia mai avuto. La Snia è il club di atletica che meglio segue le donne e infatti ha conquistato lo scudetto tricolore dell'atletica versione donna ben 12 volte. Essendo campione d'Italia in carica la Snia ha acquisito il diritto di battersi nella Coppa dei campioni ed è un diritto che ha già esercitato e onorato per otto volte con un bilancio molto bello: sei secondi e due terzi posti.

La Coppa delle donne è cominciata con timidezza, dieci anni fa. Poche squadre e tanta buona volontà. Col passare delle stagioni la Coppa è cresciuta e l'edizione di quest'anno conta ben 22 squadre, l'Europa quasi al completo. Per la prima volta si conteranno le presenze dell'Unione Sovietica con la compagine dei sindacati e della Germania Democratica con lo Sport Club Neubrandeburg. Ecco, la squadra di Neubrandeburg è senza ombra di dubbio il club più forte del mondo. La squadra sovietica presenterà la pesista campionessa olimpica Natalia Lisovskaya mentre la squadra tedesca presenterà la campionessa olimpica degli 800 metri Sigrun Wodars.

La Coppa Europa si è trasformata in un vero e proprio Campionato europeo per club e certamente soffrirà il problema di esaurire il programma in una sola giornata. La Snia fino a ieri ha gareggiato per vincere e tutte le volte che ha preso parte all'avvenimento è riuscita a scalare il podio. «Ma stavolta», dice Franco Sar con rammarico nella voce, «sarà una grande cosa chiudere tra le prime cinque. La presenza delle sovietiche e delle tedesche dell'Est rende improba la scalata al podio. E comunque noi ci proveremo».

Il vessillo della Snia è, una volta di più, la splendida giovane donna Marisa Masullo che correrà i 200 e la staffetta veloce. Marisa è una giovane veterana coi suoi trentuno anni e con una milizia che dura da 17 stagioni. La Snia presenterà Rossella Tarolo sui 100, Rossana Morabito sugli 800, Valentina Taucer sui tremila, Vilma Vidotto nel giavellotto. Dispone di una squadra solida che dovrà battersi per cogliere, senza errori, le possibili *défaillances* delle troppo forti rivali.

Della Snia è da ripetere che è il club italiano di atletica leggera che meglio segue le donne, dalle giovanissime alle adulte. La Snia è una delle fondatrice della Coppa Europa e per la prima volta corre il rischio di non scalare il podio. E' il prezzo che forse pagherà alla decennale battaglia per far crescere una manifestazione nata per scommessa.